

ATTILIO STAZIO

LA CAMPANIA DAL VI AL IV SEC. A. C.  
PROBLEMI DI PRODUZIONE  
E DI CIRCOLAZIONE MONETARIA

È appena il caso di ricordare che questa non è una vera e propria relazione, perchè non vuole e non potrebbe in nessun caso essere una trattazione sistematica e completa dei dati relativi alla monetazione dei centri della Campania dal VI al IV secolo a. C.

Essa vuol essere soltanto l'esposizione di alcuni problemi da sottoporre all'attenzione di un pubblico, che è composto sostanzialmente da specialisti di altre discipline. Perciò io prescindereò da ogni tecnicismo, anche perchè recentemente, dopo il volume ormai celebre del Sambon, c'è stata una serie di studi, di cui uno pubblicato nel 1979 dal Rutter sulla monetazione campana fino al 380 a. C., e altri presentati in due Convegni, di cui uno relativo al Sannio, ma che ha toccato ovviamente anche problemi della Campania, e l'altro, organizzato dal Centro internazionale di studi numismatici di Napoli, che ha trattato specificamente problemi della monetazione di Neapolis con tutte le connessioni inerenti a questo tema.<sup>1</sup>

Il problema centrale è il rapporto tra la monetazione dei centri greci e quella delle comunità interne, intendendo per centri greci Cuma e Neapolis, che sono gli unici che nella Campania antica coniano moneta, e per comunità interne quelle della pianura campana e, in un certo senso, anche del Sannio. Ora, la numismatica non documenta rapporti tra questi due ambienti prima della fine del V secolo a. C., cioè di quella conquista cosiddetta sabellica di Cuma che il Rutter data al 421 a. C. Infatti, prima di quest'epoca non c'è documentazione di emissioni monetali di centri interni, nè vi è documentazione nella Campania interna di rinvenimenti di monete greche.

<sup>1</sup> Cfr. A. SAMBON, *Les monnaies antiques de l'Italie*, Paris 1903; N.K. RUTTER, *Campanian Coinages, 475-380 B.C.*, Edimburgh 1979: non sono ancora editi gli Atti dei Convegni su *Sannio: Pentri e Frentani dal VI al I sec. a. C.*, Campobasso 1979 e su *La monetazione di Neapolis nella Campania antica*, Napoli 1980 [ma, ora, Napoli 1987].

In realtà, di un rinvenimento vi è notizia, anche se i dati in nostro possesso sono troppo generici per poterne consentire un convincente inquadramento. Si tratta del ripostiglio di Pianura, (un piccolo centro dell'area flegrea interna, tra Napoli, Pozzuoli e Cuma) rinvenuto nel 1844 e costituito — secondo la breve nota del Fiorelli, riportata dal Ruggiero — da «moltissime monete greche d'argento, tutte sicule, fra le quali una di Gerone con parecchi tetradrammi di Atene, per conservazione e per arte i più belli che io m'abbia giammai veduti...». <sup>2</sup>

Si tratta, dunque, esclusivamente di monete estranee all'ambiente, forse perché nell'ambiente non aveva ancora cominciato a coniare Neapolis e la stessa Cuma aveva appena iniziato le sue prime, timide, emissioni (Neapolis inizia intorno al 450 a. C. e Cuma intorno al 475 a. C., secondo la recente cronologia Rutter), se la presenza, nel ripostiglio, di una moneta di Gerone — Gerone I evidentemente — di Siracusa deve far datare il complesso all'età di questo tiranno.

Ma se — come la presenza di monete ateniesi potrebbe far supporre <sup>3</sup> — la data d'interramento del ripostiglio va posta invece tra la fine del V e l'inizio del IV sec. a. C., l'assenza di monete di zecche locali (Cuma, Neapolis, ecc.) deve trovare altra spiegazione.

A questo proposito mi sembra opportuno richiamare l'analogia con un altro ripostiglio, ben noto agli etruscologi, il ripostiglio di Pirgi, che — prescindendo dalle incertezze di cronologia e di interpretazione <sup>4</sup> —

<sup>2</sup> M. RUGGERO, *Degli scavi di antichità nelle province di terraferma dell'antico Regno di Napoli dal 1743 al 1876*, Napoli 1888, p. 230. Nell'*Inventory of Greek Coin Hoards*, New York 1973, n. 1907 (dove, tuttavia, la data di rinvenimento è erroneamente indicata al 1884, anziché al 1844) il tesoretto è datato genericamente — e dubitativamente — al V sec. a. C. Su questo tesoretto, su quello — di cui faremo cenno fra poco — di Pirgi e, in generale, sui rinvenimenti in ripostiglio della fine VI - metà V sec. a. C., cfr. A. STAZIO, *Considerazioni sulle prime forme di tesaurizzazione monetaria nell'Italia meridionale*, in *Actes du 9ème Congrès international de Numismatique*, Berne 1979, Louvain-La-Neuve - Luxembourg 1982, pp. 53-69.

<sup>3</sup> È noto che le monete ateniesi — praticamente assenti dalla circolazione monetaria dell'Italia antica — risultano tesaurizzate nella Sicilia orientale in due ben precisi periodi: negli anni intorno al 480 a. C. e alla fine del V - in. IV sec. a.C.; soprattutto in questo secondo periodo la loro presenza è particolarmente diffusa e consistente, in quanto essa appare collegata alle vicende della spedizione ateniese contro Siracusa. Sul problema cfr. soprattutto il volume *La circolazione della moneta ateniese in Sicilia e in Magna Grecia* (*Atti del I Convegno del Centro internazionale di Studi Numismatici*, Napoli, 5-8 aprile 1967), Supplemento ai vol. 12-14 degli *Annali dell'Istituto italiano di Numismatica*, Roma 1969.

<sup>4</sup> G. COLONNA (*Atti del Congresso internazionale di Numismatica*, (Roma 1961), Roma 1965, pp. 167-177) riteneva che il tesoretto fosse un misero residuo del tesoro del santuario raziato da Dionigi I di Siracusa e lo datava pertanto al 384 a.C.; invece H.B. MATTINGLY (*La circolazione cit.*, p. 221), proponeva di rialzarne la data al 440 a. C. ca. L'*Inventory*, *cit.*, n. 1905 ritiene ambedue le date non coerenti con la cronologia delle specie monetali contenute nel tesoretto e sembra propendere per una cronologia intermedia.

documenta anch'esso la presenza esclusiva di monete siceliote (Siracusa, Leontinoi, Messina) e ateniesi e l'assenza di specie monetarie locali.

In ambedue i casi non si tratta quindi di fenomeni di circolazione, bensì di accumulo di ricchezza, realizzato attraverso monete estranee all'ambiente, ma appartenenti ad aree ben caratterizzate, la Sicilia e Atene.

Se però si tiene presente che nel V sec. a. C. — e precisamente in due ben distinti momenti cronologici, cioè intorno al 480 e in occasione della spedizione ateniese del 415-413 — la moneta ateniese è presente nella Sicilia orientale in misura rilevante, se ne deduce che il canale attraverso cui detta moneta, insieme a quella siceliota, giunse nei ripostigli in questione dovette essere appunto la Sicilia e particolarmente l'area orientale dell'isola, e che le occasioni in cui tali fenomeni di accumulo si determinarono potrebbero essere ricercate in episodi di mercenariato militare, frequentemente documentabili in ambiente campano, come anche in ambiente etrusco, in direzione della Sicilia, sia nell'età dei Dinomenidi, sia nel corso della spedizione ateniese contro Siracusa <sup>5</sup>.

Ma che i rapporti tra Campania e Sicilia, nel V sec. a. C., non si limitassero ai pochi episodi di accumulo monetale in dipendenza da attività mercenarie traspare con chiarezza dalle stesse primitive emissioni di Cuma e di Neapolis.

Gli elementi essenziali sono noti, e possono, perciò, solo schematicamente esser qui richiamati <sup>6</sup>.

Per Cuma essi interessano la struttura stessa della monetazione, cioè il sistema ponderale. Nella prima fase della sua monetazione, infatti, questa città presenta, in rapida successione e con serie di scarsissima consistenza e durata, due diversi sistemi: anzitutto il sistema detto «calcidese», perché comune alle città calcidesi della Sicilia e dello Stretto, Naxos, Zankle, Region, Himera; subito dopo, il sistema euboico-attico chiaramente mutuato da Siracusa, che dopo il 480 a. C. ne aveva determinato l'adozione da parte di tutte le città dell'isola ed anche in altre, al di fuori di essa, soggette alla sua influenza.

Analoghi rapporti documenta, inoltre, la tipologia: lo scalpo di leone che costituisce l'elemento centrale del tipo primitivo della moneta cumana, richiama il tipo caratteristico della moneta dei Sami a Zankle — ed è appena il caso di ricordare l'importanza della presenza samia sullo stretto e in Campania, con la fondazione di Dicearchia —;

<sup>5</sup> Cfr. *La circolazione*, cit.

<sup>6</sup> Cfr. bibl. cit. a n. 1 e, inoltre, per Cuma, A. STAZIO, *La monetazione delle città euboiche d'Occidente* in *Gli Eubei d'Occidente (Atti del XVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1968)* Taranto 1969, pp 199-208.

successivamente, quando il D/ della moneta cumana assume come tipo una testa femminile, questa, in qualche caso, richiama la testa di Aretusa delle monete di Siracusa e, in particolare, il tipo del c. d. «Damareteion»; infine, la presenza, sul R/ di una singolare serie cumana, di un granchio associato alla tradizionale conchiglia, denuncia una evidente — seppur non altrimenti documentata — connessione con l'ambiente di Himera e di Agrigento intorno al 470 a. C.

Un ulteriore, assai significativo, elemento a riprova del collegamento tra Cuma e la Sicilia orientale è costituito da un gruppo di rare emissioni auree, diverse, ovviamente per tipi e nominali, ma omogenee per cronologia — siamo all'incirca nel secondo ventennio del secolo — e presumibilmente, quindi, collegate fra loro, soprattutto se si considera che sono esse i più antichi esempi di monetazione aurea dell'Occidente: si tratta delle emissioni — documentate ciascuna da uno o due esemplari — di Cuma, di Messana e — se si può dar credito alla suggestiva ipotesi del Kraay — di Siracusa.<sup>7</sup>

Anche la moneta di Neapolis, fin dal suo inizio (metà circa del V sec. a. C.) denuncia una chiara influenza siracusana, che è però soltanto tipologica e stilistica; essa non dura oltre il 430 a. C. circa, quando si manifesta, invece, una nuova influenza, quella ateniese, documentata dalla comparsa del tipo della testa di Athena con elmo attico, che tanta parte avrà nella monetazione neapolitana e campana tra la fine del V e gli inizi del IV sec. a. C.

Momento centrale e discriminante nella monetazione della Campania antica è la data della conquista sabellica di Cuma, 421 a. C.

Lasciando da parte la considerazione che, in concomitanza con questo avvenimento, si verifica nelle zecche campane un rilevante incremento del volume di emissioni monetarie, dovuto evidentemente a esigenze di carattere bellico, il problema fondamentale è quello di definire se, ed eventualmente in quale misura, la monetazione cumana sopravviva alla conquista sabellica della città.

In verità, la vecchia, tradizionale, teoria, secondo la quale le emissioni monetarie di Cuma avrebbero avuto termine nel 421 a. C., era già stata più volte messa in dubbio da studiosi autorevoli quali il Millingen, il Minervini, il Sambon, la Breglia<sup>8</sup>. Ora, essa viene definitivamente confutata dal Rutter, che, della sua distribuzione delle serie cumane in 5 gruppi, data l'ultimo al periodo post 421 a. C..

Nasce, a questo punto, un ulteriore problema: le emissioni posteriori alla conquista sabellica di Cuma furono prodotte ancora nella zecca di questa città o furono, invece coniate altrove?

<sup>7</sup> C.M. KRAAY, *The Demareteion and Sicilian Chronology*, in *Greek Coins and History. Some current problems*, London 1969, pp. 19-42.

<sup>8</sup> Cfr. L. BREGLIA, *Il ripostiglio di Frasso Telesino*, in *Boll. Circolo Numismatico Napoletano*, 1935, pp. 9-10, con bibl. prec.

La tesi del Rutter è che dopo il 421 sia stata Neapolis l'unica zecca di coniazione per l'intera regione: vi furono coniate, infatti, oltre ovviamente alle monete neapolitane, quelle di Cuma e, inoltre, quelle di Hyria, Nola, Campani, Fistelia, Allifae, Fenserni. La prova più convincente della unicità della zecca è nella constatata esistenza di «trasferimenti di coni», della utilizzazione, cioè, di stessi coni per coniare monete appartenenti a comunità diversa: di Cuma e dei Campani, (in due casi), di Neapolis e dei Campani, di Neapolis e di Nola (in due casi), di Hyria e di Nola (in quattro casi), di Hyria e dei Fenserni (in due casi), di Nola e di Allifae.

Nello stesso periodo (421 sgg.), nella monetazione di Neapolis appare evidente, e in misura notevole, una scarsa cura nella esecuzione delle coniazioni: il disegno è sommario, lo stile sciatto, le leggende sono spesso erronee, talvolta incomprensibili; vi è, inoltre, una certa abbondanza di monete suberate. Segni, questi della presenza di maestranze non greche, in conseguenza del processo di sannitizzazione della popolazione verificatosi — come è noto — in quell'epoca anche nella città di Neapolis e, inoltre, di una certa frettolosità di esecuzione, dovuta evidentemente a motivi di urgenza e di necessità.

È sembrato, infatti, — riferisco sempre le conclusioni del Rutter — di poter cogliere, nella produzione monetale di Neapolis, due momenti di particolare concentrazione delle emissioni: il primo (corrisponde al periodo III Rutter) databile tra il 420 e il 400 a. C. ca, e il secondo (periodo IV Rutter), databile tra il 395 e il 385 a. C. ca. Tra i due figurerebbe un breve iato (400-395 a. C. ca), che sarebbe, però, riempito dalle emissioni di Hyria e di Nola. Queste continuano ad essere consistenti anche nel periodo 395-385 a. C. — Nola, anzi, conierà fino al 380 a. C., quando Neapolis e Hyria avevano interrotto le coniazioni — affiancando in maniera massiccia le serie neapolitane coeve e anzi superandole per volume di produzione.

In tutto il gruppo di emissioni prodotto dalla zecca di Neapolis dopo il 421 a. C. (sia per conto della stessa città, sia per le altre — più sopra elencate — che di questa zecca si servono) appare, in questo periodo, frequente il tipo, di evidente ispirazione ateniese, della testa di Athena con elmo attico.

Tutte queste circostanze — centralizzazione della zecca a Neapolis, uniformità tipologica, emergenza di emissioni a nome di città o popoli «campani» e loro relativa abbondanza anche rispetto alle emissioni neapolitane, frequenza di trasferimenti di coni tra le città del gruppo — hanno fatto avanzare l'ipotesi che in questo periodo Neapolis avesse assunto la funzione di centro di reclutamento di mercenari campani e, in conseguenza, anche di centro di emissione di specie monetarie a carattere militare per conto delle comunità interne. Se questa ipotesi è valida e se, quindi, tale funzione ebbe inizio nell'ultimo ventennio del V

sec. a. C., per le esigenze, di reclutamento della stessa Atene nel corso della spedizione in Sicilia, trova una sua coerente spiegazione anche la scelta del tipo «ateniese»<sup>9</sup>.

Dopo il 380 a. C. un nuovo e assai più consistente iato è ipotizzato dal Rutter nella produzione monetaria di Neapolis e degli altri centri ad essa collegati. In realtà il Rutter si limita a enunziare tale ipotesi, ma non la dimostra nè la sviluppa perché la analisi esposta nella sua monografia giunge al 380 a. C.

La sua ipotesi, tuttavia, è assunta dal Burnett<sup>10</sup>, che ritiene di poter proporre, per detto iato, un lungo periodo, fino al 325 a. C. In questo periodo solo un esiguo gruppo di emissioni monetarie sarebbe stato prodotto da Neapolis tra il 350 e il 340 a. C. ca. Il lungo *vacuum* nelle monetazioni campane troverebbe riscontro in un analogo vuoto di emissioni in Sicilia e nell'Italia meridionale nello stesso periodo. Solo a partire dal 325 a. C. ca. — sempre a parere del Burnett — una consistente ripresa di attività monetaria si riscontra sia in Sicilia — per l'afflusso di moneta corinzia connesso con l'impresa di Timoleonte —, sia nell'Italia meridionale — dove numerosi sono gli esempi di riconiazioni di pegasi da parte di monete di Taranto, Metaponto, ecc<sup>11</sup>.

La improvvisa ripresa di emissioni monetarie in tutta l'Italia meridionale e in Sicilia intorno al 325 a. C., è, per il Burnett, segno di un rifiorire significativo di attività produttive, che egli ritiene di poter individuare in un parallelo, diffuso e consistente incremento dell'attività edilizia, della produzione vascolare, della ricchezza delle deposizioni funerarie.

E la causa di una tale diffusa rinascita sarebbero, in Sicilia l'impresa di Timoleonte, nell'Italia meridionale la sconfitta e recessione delle genti italiche ad opera di Alessandro il Molosso.

Lascio, doverosamente, ad archeologi e a storici il compito di valutare i dati, le interpretazioni e le conclusioni, che ho qui solo schematicamente riferito.

Limitandomi al campo numismatico non posso non ricordare i dubbi e le incertezze che, già in altre occasioni, queste pur suggestive e stimolanti ipotesi hanno suscitato<sup>12</sup>.

Non appaiono, infatti, sufficientemente spiegati i motivi per cui il Rutter fa cessare al 385-380 a. C. le emissioni neapolitane e campane, nè risultano chiare le giustificazioni di un vuoto di emissioni così lungo —

<sup>9</sup> Su questo problema cfr. soprattutto gli *Atti del Convegno su La monetazione di Neapolis*, cit. a n. 1 e particolarmente i contributi di K. Rutter e di M. Frederiksen.

<sup>10</sup> A. BURNETT, *Naples and South Italy: Coinage and Prosperity, ca 300 B.C.*, in *Atti del Convegno su La monetazione di Neapolis*, cit.

<sup>11</sup> Il fenomeno non è, però, riscontrabile nella zecca di Neapolis.

<sup>12</sup> Cfr. specialmente il già più volte citato *Convegno su La monetazione di Neapolis*.

380-325 a. C. — e così ampiamente e uniformemente diffuso — Italia meridionale e Sicilia —. Suscita perplessità inoltre l'assimilazione tra due situazioni così diverse e così variamente articolate, quali sono quelle dell'Italia meridionale e della Sicilia nel cuore del IV secolo a. C.

È vero che il IV sec. a. C. è fra i periodi meno ben conosciuti della storia monetaria dell'Occidente. Non può, tuttavia, l'incertezza delle nostre conoscenze giustificare da sola l'ipotesi di un così vasto e diffuso vuoto nelle emissioni monetarie di un così ampio e significativo settore del mondo antico.

Fra l'altro, recenti studi vanno sempre più chiarendo aspetti e momenti di questo periodo, contribuendo a riempire di coerenti contenuti molte fra quelle che sembravano lacune nella produzione monetaria di alcune zecche. Penso soprattutto alla Siracusa dell'età dei Dionisî, che fino a qualche tempo fa sembrava inspiegabilmente priva di monetazione (nonostante la insistenza delle fonti antiche sulle spregiudicate manovre finanziarie soprattutto del primo di quei tiranni) e che ora, finalmente, grazie alle acute indagini di K. Jenkins e di Ch. Boehringer, si rivela sede di emissioni fra le più ricche e prestigiose del mondo antico — si considerino soltanto i decadrammi d'argento o le serie in oro degli «Ercolini» e dei «cavallini» — e di esperienze monetarie — come quella del bronzo — fra le più ardite e rivoluzionarie<sup>13</sup>.

Evitando, quindi, generalizzazioni troppo ampie e limitando l'esame alla Campania e, più particolarmente, a Neapolis, va ricordato che una puntuale, analitica indagine per il periodo in questione è stata recentemente presentata nel VII Convegno del Centro internazionale di Studi Numismatici di Napoli, dedicato appunto alla monetazione di Neapolis. Gli Atti di detto Convegno non sono stati ancora pubblicati, ma da quanto in esso è stato detto<sup>14</sup> risulta che il *vacuum* 380-325 proposto da Rutter-Burnett sarebbe assai meno drastico di quanto sostenuto, in quanto in tale periodo andrebbero datate almeno 5 serie monetarie,

<sup>13</sup> K.G. JENKINS, *Dionysios I of Syracuse and his Coinage*, (Inst. Class. Studies, London University, Bulletin n. 8, 1961, pp. 86 ss.); CH. BOEHRINGER, *Zu Finanzpolitik und Münzprägung des Dionysios von Syrakus*, in *Greek Numismatic and Archaeology, Essays in honour of M. Thompson*, 1979, pp. 9-32; A. CUTRONI TUSA, *La monetazione di Siracusa sotto Dionisio I*, in *Φιλίας χάριν* (Miscellanea Manni), Roma 1979, pp. 631-647. Si vedano, anche, in proposito, le proposte di revisione della cronologia — che sembrava ormai consolidata — dei «pegasi» corinzi in Sicilia: P. ANELLO, *Sulla penetrazione dei «pegasi» di Corinto in Sicilia*, in *Kokalos XX*, 1974 pp. 184-200; R.R. HOLLOWAY, *Il problema dei «pegasi» in Sicilia*, in *Quaderni Ticinesi XI*, 1982, pp. 129-136. Una revisione, ma in senso ribassista, della datazione della monetazione tarantina — altro pilastro, sinora, della cronologia monetaria dell'Italia antica — è stata iniziata, recentemente, da S. GARRAFFO, *Per la cronologia dei «cavalieri» tarantini dei periodi I-IV Evans*, in *Rivista Italiana di Numismatica LXXXIV*, 1982, pp. 101-126.

<sup>14</sup> Si veda, soprattutto, la relazione Pozzi - Giove - Rubino - Cantilena - Taliercio e il relativo dibattito.

costituite ciascuna da un numero significativo di coppie di coni.

Indipendentemente, quindi, dalla sua definizione cronologica <sup>15</sup>, il periodo 380-325 a. C. ca. va considerato non come un momento — lungo, peraltro, più di mezzo secolo — di assenza di emissioni monetarie, bensì come un'epoca in cui per una serie di motivi erano venute meno le esigenze di numerario che avevano caratterizzato l'età precedente, sicché le emissioni furono più scarse e più saltuarie.

Una ripresa consistente di attività monetaria si riscontra intorno al 326 a. C., in occasione — ed evidentemente in conseguenza — del *bellum neapolitanum*. E la data, in questo caso, può considerarsi sicura per la presenza, fra le prime serie di questo periodo, di emissioni contrassegnate dai nomi, ben noti alla tradizione storica, di Chari[leos] e Ny[mphios] e, successivamente, di altre recanti i simboli «agatoclei» della trischelès e della biga <sup>16</sup>.

Altro momento significativo nella monetazione della Campania antica è quindi la fine del IV sec. a. C.

A Neapolis — lo abbiamo ora sottolineato — vi sono emissioni abbondanti di didrammi, ma accanto a questi sono coniate anche frazioni, piuttosto scarse in verità, soprattutto oboli, ma anche trioboli e dramme. Su queste frazioni, interessanti e acute considerazioni sono state fatte, anche per quanto riguarda un più preciso inquadramento cronologico, da R. Cantilena nel citato Convegno di Napoli 1980. Io mi limito a constatare che il nucleo più consistente è costituito da alcune emissioni di oboli col tipo di Herakles in lotta col leone, che consentono significativi riscontri con altri ambienti.

Il riscontro più immediato è tipologico e rinvia all'ambiente tarantino-eracleota, dove il tipo trova la sua origine — fin dalle prime emissioni di didrammi di Heraclea — e la sua più ampia diffusione: fu questo, infatti, il tipo caratteristico di quelle numerosissime serie di dioboli, che tra la fine del IV e l'in. del III sec. a. C. vennero emessi congiuntamente da Heraclea e da Taranto e che trovarono imitazioni nell'area apula (a Caeliae, Rubi, Arpi, Teate) e fin nel Sannio, nella

<sup>15</sup> Non risultano chiari, infatti, i motivi su cui è fondata l'ipotesi di una interruzione delle emissioni neapolitane al 385 e di quelle campane in generale al 380 a. C. Si consideri, inoltre, che la attività di un *Nypsios neapolites* quale arruolatore di mercenari per Dionigi II di Siracusa (Diod., XVI, 18) dimostra che, ancora alla metà del IV sec. a. C. la funzione di Neapolis come centro di arruolamento di mercenari era attiva e, pertanto, anche la zecca doveva essere in attività: a quest'epoca, infatti, sono datate le 5 serie più sopra citate.

<sup>16</sup> Il collegamento ad Agatocle di emissioni di altre zecche contrassegnate dal simbolo della triskeles — proposto dal SELTMAN, *Num. Chr.* 1912, pp. 1-13 e universalmente accettato dagli studiosi posteriori — è ora messo in dubbio da A. BURNETT, *The Coinages of Roma and Magna Grecia in the late fourth and third Centuries B.C.*, in *Sch. Num. Rundschau*, LVI, 1977, pp. 119-120.



misteriosa zecca di Pitanatae Peripolon.<sup>17</sup>

All'analogia tipologica non corrisponde, però, analogia di struttura e di peso, perché, mentre le monete neapolitane (e quelle di Pitanatae Peripolon) sono oboli, quelle dell'ambiente eracleota-tarantino-apulo sono invece dioboli, corrispondendo ciascuna a una diversa e ben definita area della Italia antica, l'area più tipicamente magno-greca la prima, l'area campano-sannitica la seconda.

Infatti, sia per quanto riguarda il sistema ponderale, sia per quanto riguarda l'area di diffusione, gli oboli di Neapolis si presentano analoghi a quelli di Allifae e di Fistelia, a quel gruppo, cioè, che, inquadrato ancora dal Rutter alla f. V sec. a. C., è ora convincentemente rivendicato alla f. IV sec. a. C. nel già citato studio di R. Cantilena.

Questa puntualizzazione cronologica è di notevole importanza, perché consente di ricondurre tutta la produzione di oboli delle zecche campane e sannitiche a un unico momento — f. IV sec. a. C. — e presumibilmente ad un'unica motivazione — esigenze militari in relazione alla seconda guerra sannitica? —. Se ne potrebbe dedurre che le scarse emissioni di oboli a Neapolis non siano altro che una conseguenza dell'uso di tali frazioni in area campano-sannitica.

Da quanto ho sin qui, sia pur sommariamente, esposto risulta che nella monetazione della Campania antica a una prima fase caratterizzata dalla emissione di didrammi in argento e incentrata sostanzialmente nelle zecche di Cuma e poi, stabilmente, di Neapolis, subentra, alla fine del IV sec. a. C., una seconda fase, caratterizzata dalla emissione di frazioni, specialmente di oboli, che hanno invece il loro centro nell'area interna campano-sannitica, ma non restano isolate e circoscritte in detta area; anzi, i riflessi che queste caratteristiche emissioni mostrano nella monetazione stessa di Neapolis e i rapporti di influenza e di imitazione che esse rivelano con le monetazioni della più meridionale area del diobolo e della Magna Grecia tarentina, indicano una ricchezza di contatti e di relazioni che dovrebbe indurre a non indulgere a interpretazioni troppo strettamente limitate a motivazioni di carattere militare, come spesso, in studi recenti, si tende a fare<sup>18</sup>.

Tanto più che proprio in quest'epoca, tra la fine del IV e il III sec. a. C., negli stessi ambienti si va diffondendo l'uso della monetazione di bronzo, i cui rapporti con le emissioni, specialmente con quelle frazionarie, d'argento costituiscono un altro di quegli aspetti della

<sup>17</sup> Sul problema dei dioboli tarantino - eracleoti fr. A. STAZIO, *Monetazione greca e indigena nella Magna Grecia*, in *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche (Atti del Colloquio di Cortona, 1981)*, Pisa-Roma 1983, pp. 963-978.

<sup>18</sup> Di questa tendenza resta traccia anche in alcune delle relazioni dei Convegni citati.

storia monetaria dell'Italia antica che ancora attendono di essere convenientemente chiariti, ma che per più segni si annunziano fecondi di promettenti risultati.<sup>19</sup>

<sup>19</sup> In proposito si veda la relazione sul bronzo neapolitano presentata da M. TALIEN-  
CIO nel Convegno su *La monetazione di Neapolis*, cit.